

Recensione. Zappaterra Tamara, *La lettura non è un ostacolo. Scuola e DSA*. Pisa: ETS (2012)

Il volume di Tamara Zappaterra, docente di Didattica Speciale all'Università di Firenze, rappresenta un efficace tentativo di interpretazione dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) in una prospettiva educativa ed inclusiva. Il tema portante del volume è, infatti, rappresentato dalla necessità di rimozione degli ostacoli che impediscono agli allievi con DSA la fruizione degli apprendimenti erogati dai sistemi formativi. Tale necessità, derivata dai più recenti orientamenti pedagogici ed in particolare dalla prospettiva dell'International Classification of Functioning (ICF), rappresenta un obbligo per la società, che deve rispondere alle necessità educative specifiche di ogni allievo con DSA. Per questi motivi, il potenziamento del contesto didattico e la rimozione degli ostacoli all'apprendimento compongono elementi costanti di ogni intervento educativo orientato verso gli allievi con dislessia, disgrafia e discalculia.

Il volume risulta diviso in quattro capitoli. Nel primo capitolo sono presentati i fondamenti storici dei codici alfabetici e le loro implicazioni per lo sviluppo dei processi cognitivi umani, con particolare riferimento alla teoria del riciclaggio neuronale di Dehane. Secondo questa interpretazione, i processi cognitivi dell'uomo moderno sono derivati da una riconversione delle funzioni più arcaiche, sviluppate nelle epoche in cui il codice comunicativo dominante era rappresentato dal linguaggio orale. Le funzioni di alcune popolazioni neuronali, filogeneticamente predeterminate per il riconoscimento dei volti e degli oggetti, sarebbero quindi state riconvertite in tempi relativamente recenti per la fruizione dei codici alfabetici. La teoria trova conferme nelle formulazioni di Mc Luhan, secondo il quale lo sviluppo filogenetico dei processi di lettura e scrittura ha liberato la memoria dai compiti di decodifica, permettendo al lettore in grado di decifrare il codice alfabetico e di dirigere la propria attenzione verso i contenuti del testo.

In base a queste motivazioni, nel secondo capitolo vengono presentati i più rilevanti modelli per l'apprendimento della lettura, con particolare riferimento a quelli di Ferreiro e Teberosky, di Frith e di Ehri. La presentazione delle divergenze e delle sovrapposizioni tra i vari modelli viene integrata dall'analisi dei fondamenti neuroanatomici e genetici coinvolti nella genesi dei DSA. Sono particolarmente privilegiate le ipotesi di Dehaene e di Oliviero, secondo le quali i disturbi potrebbero essere attribuibili a ritardi nella maturazione della regione occipito-temporale sinistra.

Analogamente, viene sostenuta l'ipotesi della responsabilità del deficit della consapevolezza fonologica nello sviluppo del disturbo.

In una quota consistente dei casi di DSA, tale deficit potrebbe infatti ostacolare il processo di sviluppo delle corrispondenze grafonemiche, impegnando il lettore nei processi di decodifica piuttosto che nei processi di comprensione. L'esito del deficit viene evidenziato dall'aumento dei tempi di lettura e dalle difficoltà di comprensione dei contenuti del testo, a fronte di competenze cognitive conservate.

Nel terzo capitolo sono presentati gli attuali inquadramenti nosografici dei DSA, con particolare enfasi sulla classificazione delle dislessie e sulla loro associazione con le esperienze di disagio e di disorientamento comunemente esperite dagli allievi con DSA. Viene confermato il ruolo determinante dei parametri di velocità, di accuratezza e di

comprensione per l'attribuzione della diagnosi di DSA, sebbene sia assente il consenso unanime dei principali repertori sul ruolo della comprensione testuale.

Il capitolo conclusivo è focalizzato sull'impatto tra le istanze dei sistemi formativi e le necessità educative specifiche dell'allievo con DSA. La rimozione delle barriere che si frappongono tra le competenze dell'allievo e le richieste del contesto educativo viene favorita da sistemi di diagnosi precoce dei disturbi, in grado di orientare verso la prevenzione delle eventuali difficoltà nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria. Di analogo interesse risultano i riferimenti alle strategie didattiche utilizzabili nelle diverse forme di dislessia, in funzione degli errori di decodifica prevalenti nell'allievo, e le possibilità di ricorso agli strumenti compensativi e dispensativi previsti dalla L. n. 170/2010.

Il costante riferimento ai risultati della ricerca sui fondamenti neurobiologici e genetici del disturbo, i frequenti confronti con le "Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con DSA", allegate al D.M. 12 luglio 2011, e la ricorsiva presenza di indicazioni per la Didattica Speciale rappresentano elementi in grado di configurare il testo come uno dei più avanzati strumenti presenti nell'ambito nazionale per gli interventi educativi rivolti agli allievi con DSA.

Saverio Fontani

Università degli Studi di Firenze, saverio.fontani@unifi.it